

alla realizzazione uniforme della programmazione della progettazione e dell'attuazione dei piani; o in altri casi alla costruzione di una completa visione dell'attuazione della legge e dei risultati della stessa.

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97

I riferimenti giuridici e normativi, a cui le linee di indirizzo e i piani territoriali delle città riservatarie si ispirano, sono numerosi e questo dimostra da un lato un'accresciuta capacità da parte delle istituzioni di orientarsi e dall'altra l'impegno a mantenere insieme, nell'obiettivo di integrare, le diverse prospettive di intervento e quindi a sostenere il proprio ruolo di regia. Tra gli elementi comuni che hanno orientato la definizione delle priorità oltre ovviamente alla L. 285/97, ci sono: il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e dello sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2001; il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2001/2003; le indicazioni della L. 328/00; i piani integrati comunali dei servizi sociali. Le indicazioni di priorità che acquistano specificità nei diversi territori in cui si contestualizzano possono in maniera molto generale essere comprese nelle seguenti categorie:

- Sostegno alla genitorialità. Individuando come finalità delle politiche sociali il 'benessere sociale', viene riconosciuto alla famiglia il ruolo di primario luogo ed esperienza di promozione e benessere degli individui e specificatamente dei minori. Il sostegno a tale responsabilità è fornito con interventi assai diversi che si articolano lungo un continuum che va dall'assistenza economica alle famiglie in situazione di grave disagio, al sostegno educativo alle sfide cui deve rispondere il ruolo genitoriale.
- Potenziamento servizi e/o interventi per gli adolescenti. Gli interventi posti in essere a favore di questa fascia di età mostrano un orientamento da parte di alcune città a riformulare una lettura culturale condivisa ed aggiornata della stessa. La città di Napoli a tale proposito sostiene: "Introdurre modelli culturali alternativi significa recuperare competenze e ruoli sociali dei bambini e dei giovani, partendo dal riconoscimento della loro identità di soggetti capaci - se saputi ascoltare e se lasciati più 'liberi' - di migliorare

la propria vita e quella delle comunità in cui vivono.” Sono così indicati come orientamenti prioritari l’attivazione di ricerche conoscitive (spesso promosse in compartecipazione con i diversi dipartimenti universitari e/o gli osservatori cittadini) su gli usi, i bisogni, le aspettative di adolescenti di un particolare territorio parallelamente all’interesse di aumentare dell’offerta di opportunità di ascolto, di partecipazione e di fruizione della città e delle occasioni che essa stessa offre.

- Aree a rischio e contrasto al disagio. Unitamente all’attenzione della promozione dei diritti che come abbiamo visto tende a svilupparsi su due direzioni una tesa al miglioramento della lettura dei bisogni (ma anche delle aspettative, delle prospettive ecc) ed una alla costruzione di proposte utili per questa fascia di età, si colloca, da parte delle città riservatarie, una specifica attenzione alle aree a rischio di devianza. Questa area di interesse caratterizza prevalentemente, anche se non in maniera esclusiva, le città del sud: Catania, Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Bari, mostrano con maggior enfasi la volontà di investire risorse non solo economiche ma anche culturali e personali per dare risposte a fenomeni quali la dispersione e/o il disagio scolastico, l’emarginazione/isolamento, o per favorire “azioni rivolte ai minori sottoposti a provvedimenti dell’autorità giudiziaria, al fine di evitare che essi possano essere assorbiti ed omologati ad una cultura criminosa” (Catania)
- Contrasto al maltrattamento. Per quest’area vengono indicati percorsi di sensibilizzazione finalizzati alla costruzione di percorsi di consapevolezza e responsabilità delle comunità territoriali, ma anche di sostegno a bambini e ragazzi, e supporto formativo agli operatori.
- Deistitutizzazione. In vista della chiusura degli istituti per l’anno 2006, ai sensi della L. 149/2001 (art. 2, comma 4), in varie realtà sono state attivate azioni tese alla graduale riduzione degli inserimenti in istituti e della loro durata.
- Promozione dei diritti. A fare da sfondo a questi interventi è il diritto di cittadinanza, all’interno di una visione dei minori che rimanda la loro centralità ed importanza non ad un generico futuro ma reale presente: “restituire dignità ai bambini ed alle bambine che vivono nelle nostre città, significa necessariamente considerarli una vera e propria risorsa

dell'oggi e non del futuro. Implica, in altre parole, superare pratiche e modelli culturali "adultocentrici" (Napoli)

Alle indicazioni attinenti le priorità di azione, si affiancano altri contenuti/obiettivi che vengono definiti in molte relazioni trasversali alla diversa articolazione che viene ad avere l'implementazione della legge:

- La modalità della partecipazione (dei minori in generale, dei diversamente abili, dei bambini stranieri, dei bambini malati) e promozione di esperienze di progettazione partecipata

Relativamente poi alla metodologia a sostegno dell'implementazione delle politiche sociali a favore dei minori vengono indicate come caratteri qualificanti:

- formazione
- informazione/comunicazione
- monitoraggio/verifica/valutazione
- costituzione di gruppi di coordinamento di tali politiche
- integrazione dei servizi
- raccordo intra ed inter istituzionale
- coinvolgimento della comunità territoriale.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria

Le indicazioni circa la durata e la conclusione del secondo triennio di attuazione della legge hanno per tutte le città caratteristica di previsione in quanto viene fatto presente che esse sono condizionate da:

- La presenza dei finanziamenti il cui accredito, come già avvenuto nel 2001, è slittato da giugno a ottobre/novembre con conseguente ritardo per la stipula dei contratti e per l'avvio delle attività.
- Orientamento a far convergere per tempi e modalità attuative l'implementazione della 285 con l'implementazione della 328.

PAGINA BIANCA

I. Lo stato di attuazione della legge

3. La ricognizione periodica

PAGINA BIANCA

3.1 Le relazioni delle Regioni e delle Province autonome

3.1.0 Introduzione

Un primo elemento da segnalare rispetto alla ricognizione periodica sullo stato di attuazione della legge 285/97 relativa al periodo 30 aprile 2001-30 aprile 2002 è che tutte le Regioni e le province autonome interessate hanno fornito risposta a differenza degli anni precedenti in cui si erano ottenuti livelli di copertura alti, ma comunque mai completi.

Oltre al sottolineato ottimo livello di risposta delle Regioni, bisogna evidenziare la buona qualità della compilazione dei questionari da parte di chi si è occupato di fornire le informazioni. All'interno delle 21 schede pervenute, infatti, solo in pochi casi si hanno delle mancate risposte e le risposte date rispettano le indicazioni che la scheda prevedeva in merito alle modalità di compilazione. Ampie, inoltre, nella gran parte dei casi, le specificazioni a corredo nelle domande in cui era richiesto un approfondimento delle tematiche evidenziate. Unica nota non del tutto positiva rimane la disomogeneità nei tempi di trasmissione delle schede stesse al Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, ritardo che porta ad un inevitabile allungamento dei tempi di elaborazione dei dati raccolti.

La scheda di rilevazione, modificata in alcuni punti rispetto a quella degli anni precedenti, è strutturata in tre parti. Nella prima parte si richiedono informazioni di riepilogo, nella seconda si richiedono informazioni relative allo stato di attuazione della legge e nella terza, infine, si cerca di indagare il raccordo della legge 285 con altre norme.

Il commento e le tavole di seguito presentati, seguendo l'ordine in cui sono disposte le domande del questionario, mirano a fornire un quadro complessivo delle informazioni collezionate nell'attività di ricognizione alla luce, anche, dei cambiamenti e delle novità introdotte dalle legge 328/00.

3.1.1 Informazioni di riepilogo

Il ruolo della programmazione delle Regioni per l'attuazione della legge continua ad essere centrale, ma la diversa interpretazione della progettazione triennale ha portato ad elaborare piani e progetti di durata diversa e con fasi di avvio eterogenee. Tali sfasamenti temporali segnano ancora oggi il confronto tra le programmazioni regionali, tanto che al 30 aprile 2002 ci sono 4 Regioni (Basilicata, Calabria, Molise e Sardegna) che dichiarano di far riferimento, nei dati presenti nella scheda, alla prima triennalità e quindi attingono a fondi degli anni 1997/98/99. Questo vuol dire inoltre che alla data sopraindicata queste Regioni non hanno predisposto gli atti di indirizzo per la seconda triennalità.

La definizione degli ambiti territoriali nello spirito delle Legge, risponde all'esigenza di favorire, salvaguardare e promuovere diritti ed opportunità per bambini, ragazzi ed adolescenti. Nel primo triennio di applicazione della Legge, le Regioni nel definire gli ambiti non hanno posto la dovuta attenzione nel valorizzare le comunità esistenti, costruendo ambiti, in taluni casi, molto ampi che abbracciavano realtà diverse per tradizioni, cultura e stili di vita. Ecco perché è stata necessaria una ridefinizione degli ambiti ed un ampliamento del loro numero specialmente in due realtà regionali. La Sicilia in questo senso risulta quella con il più alto numero di ambiti dichiarandone 67 seguita dalla Campania con 41.

Il livello di definizione degli ambiti territoriali è: per 7 Regioni, zonale o di distretto socio-sanitario; per altre 7 Regioni di livello provinciale, segno evidente che esistono molte realtà italiane in cui si è riusciti a mettere insieme esigenze piuttosto differenziate come quelle che si possono riscontrare all'interno di una provincia; per 4 Regioni l'ambito è costituito da comuni associati; e per una Regione infine l'ambito corrisponde ad una comunità montana.

A parziale conferma del fatto che può emergere l'esigenza di diversificare le realtà all'interno degli ambiti, 9 Regioni e Province autonome dichiarano che all'interno degli ambiti territoriali definiti, operano dei sub-ambiti, nella altre 12 Regioni e Province autonome questo non accade.

A prescindere dal tipo di organizzazione interna che gli ambiti si sono dati, dalla ricognizione emerge una capacità progettuale piuttosto diversificata ma non facilmente valutabile con i dati a disposizione. In Italia, al 30 Aprile 2002, i progetti approvati nei piani afferenti alla seconda

triennalità sono stati 2.654, con la Sicilia che dichiara 475 progetti (in termini assoluti il valore più alto) seguita dalla Toscana con 314 e dalla Campania con 302. Questi dati sono solamente indicativi, in quanto non è possibile valutare dal semplice numero la bontà della capacità progettuale di una Regione. Ogni progetto, infatti, ha una sua complessità ed una sua finalità, quindi non è il numero di progetti in sé che determina il successo dell'applicazione della legge ma piuttosto la definizione, l'articolazione, e la realizzazione di interventi mirati e capaci di raggiungere gli obiettivi prefissati.

3.2 Lo stato di attuazione della legge

Relativamente allo stato di attuazione della legge nell'anno oggetto di analisi, la gran parte delle Regioni dichiarano di non aver apportato modifiche ai piani territoriali (questo succede per ben 16 Regioni). Cinque Regioni hanno invece apportato modifiche ai progetti esecutivi: Calabria, Campania, Lombardia, Molise e Veneto e la sola Regione Marche ha modificato le quote di riparto del fondo assegnate agli ambiti.

Gli strumenti utilizzati per l'attuazione della legge sono per lo più deliberazioni di Giunta Regionale e Disposizioni Dirigenziali e/o Circolari, utilizzati rispettivamente da 11 e 12 Regioni. In tal senso si contano appena 3 Regioni che ricorrono a Deliberazioni del Consiglio Regionale.

Accanto ad atti relativi all'attuazione della legge 285 sono stati spesso adottati atti pubblici relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito della legge. Sono ben 15 le Regioni che dichiarano di averlo fatto attraverso atti che mirano a integrare e soddisfare esigenze contingenti nella varie realtà. Solo per fare qualche esempio, in Umbria si è intervenuti con atti pubblici miranti a favorire l'adozione del protocollo organizzativo, metodologico e operativo in materia di adozioni internazionali, nazionale e affidamento familiare; in Sicilia si è posta particolare attenzione alle comunità-alloggio per minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità giudiziaria minorile.

La costituzione di un gruppo tecnico nasce con funzioni di supporto, di analisi del territorio, nonché diagnosi tecnica e di costruzione dei progetti ed è piuttosto diffuso tra le Regioni. Per 11 Regioni questo gruppo è stato costituito in un periodo precedente alla rilevazione e per 3

Regioni si è costituito nell'anno a cui fa riferimento la rilevazione. Sei Regioni dichiarano di non averlo costituito e in un caso non è stato segnalato il dato.

Tra le Regioni che dichiarano di aver costituito un gruppo tecnico se ne contano 6 per le quali il gruppo risulta composto da persone di uno stesso settore; 9 da persone di settori/dipartimenti afferenti ad assessorati diversi; e 6 da consulenti esterni. Sono state segnalate modalità ancora diverse, ad esempio la Lombardia dichiara che il gruppo è composto da referenti degli ambiti territoriali; la Valle d'Aosta indica l'intervento degli assessorati regionali, degli enti locali, dell'azienda USL. Per il Piemonte, infine, il gruppo si compone di un rappresentante per ogni provincia ed uno per il comune di Torino.

I gruppi costituiti risultano essersi riuniti in 10 Regioni, in 4 viene dichiarato esplicitamente che non si è riunito, ma in 7 casi questa informazione non è stata data. Gli argomenti per il quale il gruppo tecnico si è riunito è legato alla valutazione, al monitoraggio, alla programmazione, nonché alla costituzione della prima banca dati sulla condizione minori e all'esame dei nuovi piani territoriali provinciali ai fini dell'approvazione regionale.

Sono 15 le Regioni che dichiarano di aver effettuato iniziative informative sugli argomenti più diversi tra i quali ricordiamo: attività di formazione, giornate di studio su aree tematiche di realizzazione della legge, incontri organizzati in ambito provinciale su abuso e maltrattamento, preparazione delle "linee guida" ai comuni per l'attivazione della legge 328/00 e quattro convegni provinciali sullo stato di attuazione L. 285/97 nel contesto della presentazione del rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Rimane forte l'attenzione per il tema della formazione che viene richiamata esplicitamente nella legge (art. 2, comma 2) dove si parla di "attività di scambio e formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza". Le Regioni che dichiarano di aver stanziato quote di finanziamento della legge per attività formative sono 18 e la percentuale del fondo destinata a queste iniziative è pari al 5%, massimo utilizzabile secondo le indicazioni della legge stessa.

Delle 18 Regioni che hanno stanziato la quota del fondo per iniziative formative, 5 dichiarano di non aver effettuato nessuna attività formativa nell'anno di rilevazione, mentre 5 dichiarano di averne fatte a livello nazionale, 5 a livello interregionale e 12 a livello regionale. Gli argomenti su cui si sono incentrate le attività formative vanno dalla pianificazione,

progettazione, gestione di interventi e servizi sociali alla elaborazione dei piani di zona nonché sostegno alla genitorialità, abuso maltrattamento, affido familiare, strutture tutelari e adolescenza.

L'attenzione data al tema della formazione è confermata dal fatto che ben 8 Regioni dichiarano di aver realizzato iniziative formative sui temi della legge 285 con altri fondi, con un numero di partecipanti dichiarati pari 1.627. Questa cifra sottostima la vera partecipazione a queste iniziative, in quanto non tutte le Regioni hanno indicato il numero di partecipanti.

Una novità del piano territoriale consiste nel tentativo di costruire un'integrazione a più livelli (politico, amministrativo e operativo) coinvolgendo più soggetti ed operatori ciascuno con la propria professionalità e competenza. In questo senso 10 Regioni dichiarano che una o più riunioni regionali rappresentano una modalità per attivare iniziative di raccordo tra i piani territoriali. Tra le altre modalità di raccordo ci sono una o più riunioni politiche in tutti gli ambiti (per 3 Regioni), una o più riunioni politiche in alcuni ambiti (4 regioni) e una o più riunioni tecniche in tutti gli ambiti (3 Regioni). Curioso il fatto che ben 5 regioni dichiarino di non aver attivato iniziative di raccordo tra i piani territoriali.

Risultano, inoltre, 8 le Regioni che dichiarano di non aver attivato iniziative di raccordo per i progetti esecutivi e le Regioni in cui sono state attivate le modalità prevalenti sono state attraverso una o più riunioni regionali (7 Regioni) e con una o più riunioni tecniche in qualche ambito (4 Regioni).

Con la legge 285/97 il monitoraggio e la valutazione è diventata parte integrante dei propositi insiti nella costruzione di un piano territoriale e di un progetto esecutivo. In questo quadro, valutare e monitorare non diventa un mero esercizio di verifica contabile, ma significa dare senso agli interventi intrapresi al fine di offrire migliori opportunità ai bambini e ai ragazzi.

Nell'anno di rilevazione l'Abruzzo e la Provincia autonoma di Bolzano dichiarano di non aver attivato iniziative di monitoraggio/verifica per quel che riguarda i Piani territoriali, e Calabria e Liguria per i progetti esecutivi. Per le altre Regioni le attività di monitoraggio su piani territoriali e progetti esecutivi si sono realizzate con il coordinamento della Regione. Gli strumenti utilizzati per mettere in atto queste iniziative di monitoraggio sono stati vari. Per quel che riguarda la verifica dei piani territoriali, gli strumenti più utilizzati risultano essere la

rendicontazione economico-finanziaria (8 Regioni dichiarano di averla utilizzata) e i questionari-schede cartacee (7 Regioni). Tra gli altri strumenti utilizzati si hanno le riunioni periodiche tra i referenti/responsabili (4 Regioni). Del tutto analoghi gli strumenti utilizzati per il monitoraggio dei progetti esecutivi. Anche in questo caso questionari-schede e rendicontazione finanziaria risultano gli strumenti maggiormente in uso (rispettivamente in 12 e 11 Regioni).

La raccolta della documentazione relativa ai piani territoriali e ai progetti rappresenta un passo fondamentale per il processo di monitoraggio e di valutazione degli interventi operati. Sono ben 14 le Regioni che dichiarano di aver predisposto strumenti di raccolta dei documenti e 4 di non aver ancora predisposto gli strumenti ma di averlo in previsione. Questa raccolta di documentazione viene gestita autonomamente a livello regionale in 8 casi, in 3 vi è la collaborazione del Centro nazionale di documentazione ed in 2 casi viene gestita autonomamente a livello di ambito.

Nonostante la predisposizione di strumenti di raccolta della documentazione per la gran parte delle Regioni, in 6 Regioni non si sono verificate iniziative di valutazione sia per quel che riguarda i piani che i progetti. Le iniziative di valutazione, laddove vengono svolte, sono affidate, nella gran parte dei casi, da funzionari o da una commissione di esperti regionali. Solo in una Regione si è ricorsi ad una ditta specializzata o ad esperti esterni per la valutazione dei piani territoriali. È evidente, quindi, la tendenza di uno sviluppo progettuale, almeno in maniera preferenziale, tutto interno alle realtà territoriali.

I momenti di valutazione sul percorso progettuale che si sta intraprendendo, danno il polso dei benefici raggiunti in base agli obiettivi teorici che si erano fissati in avvio, e questo permette quindi di capire se ci si sta muovendo nella giusta direzione e se alcuni interventi necessitano di modifiche. Ecco quindi che diventa importante effettuare una attività valutativa “ex ante” dei piani e dei progetti esecutivi e questo nell’anno di rilevazione è stata fatta da 9 Regioni per quel che riguarda i piani e 4 per i progetti esecutivi. Una volta che piani e progetti sono messi in campo viene effettuata una valutazione “in itinere”, fase in cui c’è una prima verifica degli esiti delle politiche previste ed in cui si possono ancora prevedere cambiamenti. Sono 6 le Regioni che dichiarano di averla fatta relativamente ai piani e 7 per i progetti

esecutivi. Infine la verifica si sposta sui risultati del piano/progetto e del suo impatto sulla popolazione/territorio di riferimento. Questo tipo di verifica “ex post” è stata effettuata da 3 Regioni per i piani e da 1 per i progetti. Nessuna Regione dichiara di non aver fatto alcun tipo di valutazione. Da segnalare, però, una non risposta piuttosto alta sul tipo di valutazione effettuata sui progetti esecutivi (12 Regioni non rispondenti).

3.3 Raccordo della legge 285 con le altre norme

In questa breve sezione viene chiesto alle Regioni come stanno organizzando o hanno già organizzato la loro programmazione alla luce della legge 328/00.

C'è un sostanziale equilibrio tra le Regioni che dichiarano di aver adottato norme di recepimento della legge 328/00 (le Regioni sono 10) e quelle che non lo hanno fatto (9 Regioni). In due casi questa informazione non è stata data.

Piuttosto diversificato si presenta il rapporto tra i piani territoriali della legge 285/97 e i piani di zona della legge 328/00. Solo per 4 Regioni, infatti, esiste un piano unico che riguarda entrambi. In un caso esiste un piano che comprende quello della 328 e solo alcuni articoli della legge 285 con i relativi finanziamenti ed in 7 Regioni esistono due piani separati. Per altre 6 Regioni, la situazione si configura in maniera diversa dalle precedenti. In Umbria, per esempio, esiste un piano di zona con all'interno il piano territoriale della legge 285/97. Nella Provincia Autonoma di Bolzano i piani di zona della legge 328/00 non sono stati attivati e nel Piemonte esistono solo piani territoriali ex L. 285/97.

Ultimo dato da evidenziare è relativo all'eventuale programmazione delle legge 285/97 fatta in concomitanza ad altre leggi regionali per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono 12 le Regioni che dichiarano di avere una programmazione di questo tipo. L'oggetto degli atti emanati ha natura varia. Solo per fare qualche esempio: programma di assistenza minorile, progetto obiettivo materno infantile e dell'età evolutiva, nidi-materne e altra normativa nell'ambito dei servizi all'infanzia e contrasto all'abuso e sfruttamento sessuale dei minori.

3.4 Le relazioni delle città riservatarie

3.4.0 Introduzione

Il livello di risposta alla scheda di rilevazione sullo stato di attuazione delle legge 285/97 per quel che riguarda le città riservatarie è stato buono ma non completo come quello relativo alla scheda regionale. Delle 15 città riservatarie, 13 hanno inviato al Centro Nazionale la scheda compilata. Le due città mancanti sono Brindisi e Taranto. Quest'ultima città, in particolare, non è stata presa in considerazione poiché la scheda, seppur inviata, è risultata largamente incompleta.

Il periodo di rilevazione va dal 30 Aprile 2001 al 30 Aprile 2002 analogamente alla scheda regionale. Le risposte date sono riferite al secondo triennio di attuazione della legge (fondi statali 2000, 2001 e 2002). Fanno eccezione quelle città che al 30 Aprile 2002 non hanno approvato il secondo Piano territoriale.

La scheda è strutturata in tre parti; nella prima vengono richieste informazioni di riepilogo, nella seconda la situazione dei progetti esecutivi e nella terza il livello e l'avanzamento delle attività.

3.4.1 Informazioni di riepilogo

Sono solamente tre le città che dichiarano di far riferimento alla prima triennalità (Bari, Cagliari e Catania), per le altre rispondenti (9 città) i dati si riferiscono alla seconda triennalità e quindi a fondi statali del 2000, 2001 e 2002.

I progetti esecutivi approvati alla data del 30 Aprile 2002 afferenti alla seconda triennalità sono 457. Particolarmente alto il dato della città di Roma con 138 progetti, seguita da Torino con 97 progetti. Ovviamente questi sono numeri solamente indicativi sui quali non si può fondare una graduatoria relativa alle capacità progettuali delle diverse città. Non è solo il numero in sé, infatti, che determina il successo dell'applicazione della legge ma chiaramente è da considerare la complessità e l'organizzazione degli interventi che mirano a migliorare il benessere dei bambini e dei giovani nelle città. Dei citati 515 progetti esecutivi approvati circa il 45% rappresenta una prosecuzione (il dato è stimato in quanto non tutte le città hanno

fornito questa specifica), stessa quota di progetti riguarda nuove iniziative e solo una piccola parte costituisce una trasformazione.

3.4.2 La situazione dei progetti esecutivi

Tra i progetti esecutivi approvati nel piano risulta molto bassa la quota dei progetti che risultano divisi e ancor meno accorpati. Dei citati 515 progetti esecutivi approvati, 25 sono stati divisi e solamente 14 sono stati accorpati. Questi dati indicano che usualmente non si ricorre a modifiche sostanziali nei progetti esecutivi approvati.

Per quanto riguarda l'articolazione e la complessità dei progetti, i dati indicano che circa la metà dei progetti sono formati da 1 o 2 interventi. Al crescere della numerosità degli interventi decresce il numero di progetti. Questo non vale per i progetti che hanno un numero di interventi superiore a 20, che risultano particolarmente numerosi - si passa dai 4 progetti con un numero di interventi compreso tra 16 e 20 ai 25 progetti con più di 20 interventi -. L'apporto consistente di questa tipologia di progetti è data dalla città di Torino che ne dichiara 22.

La situazione dei progetti esecutivi è articolata come segue: 372 sono i progetti attivati dall'approvazione del Piano territoriale, 303 sono quelli attivati nel periodo di rilevazione, mentre 74 risultano non ancora attivati alla data del 30 Aprile 2002, ed 1 progetto è stato annullato.

Tra i 372 progetti attivati, il 6,4% è in fase di avvio, il 22,3% è in fase iniziale, il 33,9% in fase operativa, il 27,1% in fase operativa avanzata, il 10,2% in fase finale e nessun progetto risulta concluso.

Questo dato è confermato dal fatto che 6 città delle 13 rispondenti dichiarano che il numero di interventi attivati è compreso tra il 75% ed il 100% degli interventi da attivare e 4 città tra il 50% ed il 75%. Solo 2 città hanno attivato meno del 25% degli interventi.

Per quel che riguarda il numero dei fruitori o destinatari dei progetti esecutivi attivati, la situazione nelle varie città è piuttosto omogenea. Per la gran parte delle città, infatti, il maggior numero di progetti si rivolge ad un'utenza al di sotto delle 100 unità (i progetti con queste caratteristiche sono 207). Meno della metà (103) sono i progetti che si rivolgono ad un

numero di destinatari compreso tra 100 e 500. Da segnalare, però, i 14 progetti con più di 3.000 fruitori.

Dalla lettura dei dati relativi all'età dei fruitori dei progetti, si desume che non esiste un'età prevalente. La distribuzione percentuale dei progetti secondo la classe d'età dei fruitori a cui si riferiscono, mostra una leggera prevalenza per i progetti riferiti alla classe d'età 14 – 17 anni (21,2% dei progetti contro un livello medio del 15-16% delle altre classi d'età dei minori). Considerando il totale dei progetti relativi ai minori si arriva al 67% dei progetti. Da segnalare inoltre una quota non trascurabile di progetti (6,7%) che si rivolgono a giovani con un'età compresa tra 18 e 30 anni.

Il dato relativo alla tipologia di fruitori non può che confermare quanto appena detto a proposito dell'età. Ecco allora che il 72,8% dei progetti è destinato ai minori (in generale o con problemi) ed il 15,3% è destinato ad adulti, genitori. Del tutto marginale la quota di progetti che si rivolgono alle istituzioni ed agli adulti in generale (11 progetti in totale).

La situazione dei progetti visti dal lato di chi li mette in pratica e quindi degli operatori e dei volontari è altrettanto interessante. Circa il 91% dei progetti impegna un numero di operatori inferiore a 50. In particolare il 43,5% ne impegna meno di 10. Da segnalare che sono stati dichiarati 2 progetti con un numero di operatori superiore a 300.

La forma di gestione dei progetti esecutivi attivati è in un caso su due in convenzione tramite gara mentre nel 22% dei casi è un affidamento diretto a terzi. Gli operatori che hanno avuto in affidamento o in convenzione la gestione dei progetti si configurano per lo più come cooperative e associazioni o una combinazione mista di più enti.

Un altro aspetto importante per capire lo stato di avanzamento dei progetti esecutivi attivati è dato dalla quota delle risorse finanziarie percepite e già impegnate.

La gran parte dei progetti (circa 60%) hanno impegnato tra il 75% ed il 100% delle risorse finanziarie, mentre circa il 31% dei progetti ha impegnato fino al 50% delle risorse. Questi dati danno l'idea di un percorso progettuale ormai avviato e ben definito.

Per le città riservatarie, i finanziamenti stanziati per progetti sull'infanzia e l'adolescenza sono tratti da fondi statali della legge 285/97 nell'82,5% dei casi. Questo vuol dire che 8 progetti su 10 non hanno avuto nessun tipo di cofinanziamento, mentre 1 progetto ogni 10 ha avuto un